

“Un pettirosso in città”

C'era una volta un uccellino che amava girovagare per la campagna e ogni giorno volava sempre più distante dal suo nido. Arrivò, però, un giorno molto freddo e all'improvviso il sole fu coperto da strane nuvole che dal basso andavano verso l'alto. Il povero pettirosso, raggiunti campi lontani, decise che era meglio ritornare nella propria dimora. Purtroppo si era allontanato davvero tanto e inoltre quelle strane nuvole, che noi chiamiamo nebbia, si stavano trasformando in un muro che aveva cancellato ogni vista del paesaggio: tutti i suoi punti di riferimento erano diventati invisibili fino a confondere i sensi del povero volatile.

Dopo ore di volo, senza cibo né acqua, il piccolo pennuto cominciò a vedere comignoli fumanti, case e palazzi e con le ultime forze rimastegli, raggiunse il paese e planò sofferente vicino ad un canale, finché non cadde a terra infreddolito e sfinito dall'immensa fatica e pensò che quella fosse la sua fine.

D'improvviso sentì qualcosa di caldo avvolgere le sue piume e aprendo gli occhi si accorse che non si trovava più su un terreno ruvido, freddo e bagnato, ma su un comodo giaciglio di foglie e strizzando ancor di più le pupille, notò che era circondato da tanti pezzetti di legno che coprivano anche la sua testa: “Che strano nido” pensò disorientato...

1. “Vedo che ti sei svegliato” disse una vocina lì vicino al suo giaciglio.

Il Pettirosso provò subito a tirarsi su, ma era ancora molto debole e quindi ricadde all'indietro. “Chi sei? Dove mi trovo? Guarda che sono cintura nera di “Petti-Fu”, non ti avvicinare!” disse però tremando come foglia.

“Non preoccuparti non voglio farti del male, anzi è questo il ringraziamento che ricevo dopo averti salvato dal freddo e portato in questa casetta sicura tra gli alberi? Comunque mi presento: io sono Teresa, una gnometta che vive sugli alberi lungo la riviera della città di Lendinara.

“Lendi che?” Riviera? Non riesco a capire...

“Ti trovi nella bellissima Lendinara, una cittadina circondata da campagna e campi coltivati, che gli esseri umani chiamano Pianura Padana. Sei stato molto fortunato ad arrivare fin qui, perché io e la mia famiglia, trasferiti qui da diversi anni ormai, finalmente abbiamo trovato un luogo dove tutti possono vivere in libertà, con amore e nel rispetto degli altri”.

“Oh mamma mia, quante parole.... Mi gira la testa! Aspetta che mi tiro un po' su e provo a capire meglio” disse Passerotto, che adesso si sentiva più sereno e al sicuro.

La gnometta continuò: “Il mio motto è: lo posso fare cose che tu non puoi, tu puoi fare cose che io non posso. Insieme possiamo fare grandi cose.

Sarà la tua buona azione ad essere contagiosa, dopo di te qualcun altro ne farà un'altra e così via.

Stavo passeggiando lungo l'Adigetto e ti ho visto cadere e svenire dentro una pozzanghera. Mi sono detta: in questo momento quel povero uccellino non può mettersi in salvo, ma io posso farlo e allora ho deciso di portarti qui al sicuro!

“Oh che gentile che sei! Come posso allora ricambiare e far sì che insieme possiamo far qualcosa di grande?”

“Sicuramente il dono dell’amicizia è già qualcosa di immenso, però intanto riprendi le forze e poi sarà la vita e il luogo attorno a noi che ci aiuteranno a capire cosa fare. Adesso ceniamo e poi dormiamo un po’.

2. La mattina seguente Pettiroso e Gnometta si svegliarono presto, fecero colazione e ripresero a parlare. “Ieri ricordo che hai parlato di famiglia, ma qui ti vedo sola. Dove sono gli altri?” chiese Pettiroso, affascinato dalla sua nuova amica.

“Vedi Pettiroso, per me la famiglia non è solo quando ci sono una madre, un padre, dei figli, dei nonni, ma quando delle persone, in questo caso gnomi, esseri viventi anche di altra specie, decidono di collaborare per il bene comune, per gli altri che hanno bisogno e non ha importanza se vieni da un altro posto o mangi un cibo diverso, l’importante è mettersi al servizio degli altri.”

“A proposito andiamo giù e raggiungiamo il prossimo albero, lì c’è il mio grande amico Lama, uno gnomo con grande esperienza.”

“Oh che bello, sono molto curioso di conoscerlo e di vedere alla luce del sole questa città!” aggiunse Pettiroso.

“Effettivamente questa riviera è molto carina. Guarda: ci sono gli anatroccoli che nuotano felici lungo il canale!”

“Adigetto, questo fiumiciattolo si chiama Adigetto e i Lendinaresi amano passeggiare qui, fermarsi d’estate sotto i nostri alberi per prendere un po’ di fresco oppure guardare un po’ qua e un po’ là quando ci sono le bancarelle per le varie feste.

Devi sapere che qui ci sono anche tantissimi bambini e un altro mio “fratello-gnomo” che conoscerai dopo, li adora e cerca sempre di aiutarli e star loro vicino senza che se ne accorgano!”.

“Eccoci arrivati a casa di Lama, sicuramente ci avrà già sentiti arrivare.”

“Ciao Gnometta, ciao nuovo amico, che bello vedervi!” disse Lama ritornando da chi sa dove con una sacca piena di cibo.

“Aspettate che metto giù questo peso, così posso dar da mangiare alle mie amiche anatre” e così facendo cominciò a gettare del cibo nel canale e le anatre si avvicinarono velocemente,

“Che gentile che sei Lama ad occuparti delle amiche anatre, ma sono state loro a chiederti di farlo?” domando curioso Pettiroso, il quale non aveva mai trovato nessuno che gli desse da mangiare senza averlo chiesto prima.

“Caro amico, non ho bisogno che qualcuno mi chieda aiuto, io vivo seguendo questa idea: - Ci sono solo due giorni all’anno in cui non puoi fare niente: uno si chiama ieri, l’altro si chiama domani, perciò oggi è il giorno giusto per amare, credere e fare.

Quindi ogni mattina quando mi sveglio penso: oggi sono fortunato perché mi sono svegliato, sono vivo, ho una preziosa vita e non la sprecherò. Userò tutte le mie energie per aprire il mio cuore agli altri e cercherò di far più bene che posso.” disse Lama sorridendo.

Pettiroso fu così colpito da queste parole che decise di aiutarlo e andò tutto il giorno in giro per Lendinara in cerca di cibo per gli animaletti che vivevano lungo le aiuole della riviera.

Arrivò la sera e Pettiroso, stanco ma soddisfatto, si addormentò pensando alla grande gioia che riempiva il suo cuore: **è vero che aiutare gli altri ti fa stare bene!**

3. Era di nuovo giorno, il terzo lì a Lendinara e Pettiroso si sentiva sempre più attratto da questa cittadina. Sveglia presto e pronto ad una nuova avventura: oggi avrebbe conosciuto Gnomo Nelson ed era davvero curioso di sapere quale altra cosa bella avrebbe imparato.

Dirigendosi verso la terza casetta, però, senti delle voci prima, delle urla poi, poco più distante e, ormai forte delle parole di Gnomo Lama, andò a vedere cosa poteva fare per porre rimedio a quella che sembrava proprio una furiosa litigata.

Aveva proprio ragione! Una tortorella e un piccione stavano litigando a suon di beccate per un vermicello.

“Lascia stare l’ho visto prima io”

“Ma non dire sciocchezze, l’ho scovato io e tu sei solo venuto a rubarmelo!”

“Tu non sei altro che una tortorella piccola, biancastra e sporca, io ho più diritto di te nel nutrire il mio stomaco: sono grande, grosso e muscoloso e per volare da un punto all’altro della città ho bisogno di energie. Qui non c’è posto per te!” urlò odiosamente il piccione.

Pettiroso stava per intervenire, anche se gli tremavano un po’ le zampette, chissà come avrebbero reagito i due litiganti!

Per fortuna una voce dietro di sé attirò l’attenzione dei volatili: “ Nessuno può odiare un altro a causa del colore della sue piume, perché di specie diversa o peggio ancora con bisogni diversi!”. Tutti sono liberi di esprimersi, ognuno ha il diritto di sfamarsi e il dovere di aiutare chi non può.”

Era Gnomo Nelson, che con la voce forte e possente aveva zittito quel piccione presuntuoso. Grande!!!

“Lasciate che la libertà regni. Il sole non tramonterà mai su una così gloriosa conquista

Lascia che quella tortorella sia libera di muoversi serenamente senza sentirsi oppressa da tipi ottusi come te e che possa decidere in libertà come cibarsi, come comportarsi e cosa credere per sentirsi felice.”

Il piccione a quel rimprovero, si sgonfiò subito e chinando la testa lasciò che la tortorella si accaparrasse il vermicello. Pettiroso restò stupefatto quando vide che la tortora, anziché prendere il lombrico e fuggire via, si avvicinò verso l’aiuola poco più avanti e tirò fuori un secondo molle verme.

“Mentre tu mi urlavi contro, con la coda dell’occhio avevo visto quest’altro lombrico muoversi tra i cespugli e vorrei che condividessimo il pranzo per metter fine al nostro litigio.” E così facendo, ringraziarono Gnomo Nelson e riconoscendo di aver sbagliato a sentirsi migliore, il piccione accettò volentieri di pranzare con la tortorella.

“Caro Nelson, che piacere conoscerti, Gnometta mi aveva raccontato come ti batti per la condivisione e la libertà degli altri, ma vederti in azione mi ha dato tanto coraggio!” lo elogiò Pettiroso.

“Ciao Pettiroso, ho visto che anche tu stavi per intervenire e questo è già un primo passo verso la consapevolezza e la libertà. - Come ho detto prima nessuno nasce odiando. La gente impara ad odiare, e se si può imparare ad odiare, si può essere insegnati ad amare, perché l’amore è più naturale per il cuore umano rispetto al suo opposto.

“Hai proprio ragione Nelson, dobbiamo aiutare gli altri ad amare anche chi è diverso” rifletté Pettiroso.

E passarono tutto il giorno ad aiutare chi si trovava in difficoltà o chi non era ben accolto tra la vegetazione della riviera.

4. La primavera stava tornando e i primi fiori, le rondini e soprattutto i bambini cominciavano a comparire lungo la passeggiata dell’Adigetto.

Pettiroso era ormai conosciuto da tutti i piccoli abitanti delle aiuole e dagli gnometti che giravano in lungo e in largo per mettersi a disposizione di chi ne aveva bisogno.

Volando da un ramo all'altro si soffermò vicino ad un gruppo di bambini che erano appena usciti da scuola e che tra uno scherzo e una risata, iniziarono a prendere in giro un compagno perché non sapeva fischiare. Bartolomeo, così si chiamava il ragazzino, faceva finta di stare al gioco, però Pettiroso si accorse che i suoi occhi erano tristi. Decise così di andare a chiamare il suo amico Gnomo Gianni, perché ne era certo, lui avrebbe saputo cosa fare!

“Gianni, Gianni, corri, vieni giù devi intervenire! Dobbiamo aiutare un bambino che viene preso in giro perché non sa fischiare!”

Si avvicinarono quatti quatti alla panchina dove, nel frattempo, i 3 bambini si erano seduti a mangiare delle patatine.

“Ma com'è possibile che tu non sappia fischiare è la cosa più facile che si possa fare!” disse uno.

“Poi ci sono tantissimi modi per poterlo fare, non posso credere che tu non ne conosca neanche uno! Ma in quale mondo vivi e come ti hanno cresciuto!” incalzò l'altro, prendendolo in giro.

“Beh... Io... Non so... Non ci ho mai provato. Mio papà è sempre al lavoro e mia mamma deve sempre star dietro ai miei fratellini. I miei nonni abitano lontano e non ho cugini.” rispose Bartolomeo con voce dispiaciuta e un pizzico di vergogna.

Gnomo Gianni capì subito cosa fare. Piccolo com'era si arrampicò sullo zaino del compagno di Bartolomeo e senza farsi scoprire si avvicinò all'orecchio e cominciò a sussurrare dolcemente: “ Sii tu l'aiuto e non chi lo prende in giro” ... “ Sii tu l'aiuto e non chi lo prende in giro” gli ripeté diverse volte.

In un lampo al ragazzino si illuminarono gli occhi e scattando in piedi, rivolgendosi a Bartolomeo disse:

“Ho deciso, ti aiuterò io! A cosa servono gli amici?” e detto questo cominciò a far vedere e sentire tutti i modi in cui sapeva fischiare e dando le giuste istruzioni, allenò Bartolomeo finché anche lui non imparò finalmente a fischiare.

Pettiroso e Gnomo Gianni osservarono felici i tre bambini che andavano via fischiando allegramente.

“Vedi amico Pettiroso, la prima felicità di un fanciullo è sapersi amato. A volte basta poco per dare fiducia o ad imparare a credere in se stessi. Il mio compito qui a Lendinara è proprio quello di educare i bambini, cioè gli adulti di domani, all'allegria. L'amore verso il prossimo e alla condivisione. Basta poco per far nascere un sorriso.”

“Hai ragione. L'educazione è cosa di cuore, proprio come dici tu”.

5. Quante avventure Pettiroso stava vivendo a Lendinara e soprattutto quella riviera, quegli alberi e quelle case, diventavano sempre più accoglienti, tanto che ormai si sentiva a casa anche se non ne aveva costruita ancora una. Gli gnometti facevano a turno per ospitarlo e lui si sentiva lusingato di tutto questo amore nei suoi confronti.

Come ogni mattina, si stava preparando per andare ad aiutare i suoi amici e passeggiando tra i cespugli ammirava le famiglie di anatre, trascinate dalla corrente dell'Adigetto, le tortorelle che ormai avevano fatto gruppo con i piccioni e i bambini che saltellavano e fischiavano recandosi a scuola. “Com'è piena la mia vita” pensò beatamente, ma improvvisamente uno sciame di api attirò la sua attenzione. Ronzavano rumorosamente, sembrava quasi che litigassero tra loro. “Che strano” pensò “Di solito le api sono così laboriose e collaborative... chissà come mai stanno litigando?” e decise di avvicinarsi, ma non troppo, perché aveva paura di essere punto!

“Smettila, di urlare! Anch'io, come te, ho diritto di dimostrare alla mia regina il mio amore! Ti ho detto di non ronzare così forte, non riesco a sentirti” urlava un'ape.

“Zitta, zitta, ma che ne sai tu! Vai via, non ti ascolto neanche” rispose furente un'altra.

Era un bel grosso litigio e si stava ampliando tra tutte le api e le persone che passavano per la riviera cominciarono a scappare impaurite da quel ronzio assordante.

Solo Gnomo Bapu poteva risolvere questa crisi “apesca”!

Andò dritto verso la casetta, l'ultimo albero della passeggiata.

“Bapu, Bapu, corri presto le api stanno litigando furiosamente! Dobbiamo aiutarle!” gridò Passerotto.

Lo gnomo non se lo fece ripetere due volte e corsero velocemente fino a raggiungere l'albero della discordia. Nel frattempo le api erano diventate centinaia e tutte urlavano, ronzavano furiosamente, le une contro le altre.

“Carissime api, cosa sta accadendo? Voi che siete così laboriose e attente a non perdere tempo, perché vi agitate in questo modo? Non vedete che state facendo scappare tutti qui attorno?” domandò Gnomo Bapu con molta calma.

“Ognuno di noi vorrebbe dimostrare amore alla nostra regina, farle vedere come stiamo costruendo l'alveare, ma nessuno si ascolta, anzi alziamo sempre di più il volume del nostro ronzio”, rispose dopo un po' un'ape scocciata.

“Il fatto è che quando due sono arrabbiati i loro cuori si allontanano molto, per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare.

Quanto più arrabbiati sono, tanto più forte dovranno gridare. Gli innamorati non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini, a volte sussurrano e altre non serve nemmeno che parlino, basta che si guardino e i loro cuori si intendono.” annunciò Bapu.

“Allora vorresti dire che non dobbiamo lasciare che i nostri cuori si allontanino? Chiese un'ape sesterrefatta.

“Che non dobbiamo dire cose che ci possono distanziare?” aggiunse un'altra.

“Che se la distanza tra noi sarà tanta, non troveremo più la strada per tornare?” ribadì un'altra ancora.

“Avete capito bene” rispose con dolcezza lo gnomo.

E così pian piano il ronzio cominciò a diminuire, finché tutte le api non ripresero a svolazzare sui fiori della passeggiata.

Pettirosso era meravigliato per come, con calma e dolcezza, fosse riuscito a trasformare la discordia in serenità.

“Sei davvero molto bravo, spero un giorno di essere in gamba come te.” disse semplicemente Pettirosso.

Bapu lo guardò sorridendo: “Sai Pettirosso, Dove c'è amore c'è vita.” e guardando le acque calme dell'Adigetto, andarono a fare una passeggiata.

Quella sera Pettirosso, mentre si sistemava nel suo comodo giaciglio, dentro la sua nuova casetta che gli gnomi e gli amici della riviera gli avevano costruito per ringraziarlo della sua solidarietà che aveva dimostrato dal suo arrivo, pensò a tutte le belle esperienze che aveva vissuto da quando era arrivato a Lendinara.

Eh sì, è proprio una città a misura di tutti: ognuno può dare volontariamente una mano oppure donare del cibo a chi ne ha necessità o ancora può solo far compagnia a chi si sente solo e raccoglie fondi per aiutare chi ha bisogno.

Ha proprio ragione Gnometta: Insieme possiamo fare grandi cose!

Anche Pettirosso ha il suo motto, finalmente.

E con questa nuova consapevolezza, lasciò che i suoi occhi si chiudessero, cullato dal dolce fruscio delle foglie in quella serata dal sapore quasi estivo.

FINE

Messaggi di PACE e SOLIDARIETA' ispirati dai seguenti personaggi storici:

1. AIUTARE/VOLONTARIATO: Io posso fare cose che tu non puoi, tu puoi fare cose che io non posso. Insieme possiamo fare grandi cose.

I can do things you can't, you can do things I can't. Together we can do great things.

Madre Teresa di Calcutta: Sfamare un povero ammalato è un po' pregare.

Sarà la tua buona azione ad essere contagiosa, dopo di te qualcun altro ne farà un'altra e così via.

2. SPERANZA/AIUTO/FARE: Ci sono solo due giorni all'anno in cui non puoi fare niente: uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani, perciò oggi è il giorno giusto per amare, credere e fare.

There are only two days a year when you can't do anything: one is called yesterday, the other is called tomorrow, so today is the right day to love, believe and do.

Dalai Lama: Ogni giorno, quando ti svegli pensa: oggi sono fortunato perché mi sono svegliato, sono vivo, ho una preziosa vita umana e non la sprecherò. Userò tutte le mie energie per migliorarmi, per aprire il mio cuore agli altri, avrò per gli altri parole gentili e non pensieri cattivi e non mi arrabbierò, ma cercherò di far più bene che posso.

3. ANTIRAZZISMO/LIBERTA': Lasciate che la libertà regni. Il sole non tramonterà mai su una così gloriosa conquista umana.

Let freedom reign. The sun will never set on such a glorious human achievement.

Nelson Mandela: Nessuno nasce odiando un'altra persona a causa del colore della sua pelle o della sua religione. La gente impara ad odiare, e se si può imparare ad odiare, si può essere insegnati ad amare, perché l'amore è più naturale per il cuore umano rispetto al suo opposto.

4. FANCIULLI: La prima felicità di un fanciullo è sapersi amato.

The first happiness of a child is to know that he is loved.

Don Bosco: Stai tranquillo, ora sei mio amico, e nessuno ti toccherà

5. AMORE: Dove c'è amore c'è vita. Where there is love there is life.

Gandhi: Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto, per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare. Due persone innamorate non gridano, parlano soavemente. E perché? perché i loro cuori sono molto vicini, a volte sussurrano e altre non serve nemmeno che parlino basta che si guardino e i loro cuori si intendono.

Lendinara, 15 Giugno 2024

Anna Maria Placenza